

L'UOMO DEL LABIRINTO

un film di Donato Carrisi

con Toni Servillo, Dustin Hoffman, Valentina Bellè, Luis
Gnecco, Vinicio Marchioni, Stefano Rossi Giordani,
sceneggiatura: Donato Carrisi; fotografia: Federico Masiero;
montaggio: Massimo Quaglia; musiche: Vito Lo Re; produzione:
Gavila, Colorado Film; distribuzione: Medusa Film
Italia, 2019 - 130 minuti



Città di
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com
il posto il cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cine teatropeppinoimpastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●

Sono passati 15 anni da quando uno sconosciuto ha rapito Samantha Andretti mentre tornava a casa da scuola. Allora Samantha aveva solo 13 anni: ora invece è una giovane donna che, sfuggita al suo carceriere, si ritrova nell'ospedale Santa Caterina con una gamba ingessata e una flebo infilata nel braccio. Accanto a lei il dottor Green è lì per aiutarla a ricordare, dato che una droga psicotica iniettata dal rapitore le circola ancora nel sangue, alterandole la memoria. "Questo è un gioco?", ripete Samantha. E in effetti quella che ha inizio è una caccia al tesoro, in cui a cercare il colpevole non è solo il dottor Green ma anche Bruno Genko, un investigatore privato in procinto di morire tormentato dal senso di colpa per non aver saputo salvare Samantha all'epoca del suo rapimento. Riusciranno a trovare il cattivo, di cui si sa solo che va in giro travestito da coniglio?

●

«C'è tutto il cinema che mi piace in questo film. Come quando scrivo penso a libri che vorrei leggere, così con i film penso a qualcosa che vorrei vedere al cinema. Qui volevo rievocare i grandi thriller anni '90: Il silenzio degli innocenti, Seven, I soliti sospetti, The Game. Poi quei tipo di film hanno smesso di farli, e le mie creature cinematografiche si nutrono di quei riferimenti» (Donato Carrisi)

●

«Donato Carrisi con L'uomo del labirinto porta al cinema (...) un noir che si dipana su più livelli lasciando lo spettatore sbi-gottito e confuso. (...) l'autore sceglie di fare un gioco con lo spettatore e, man mano che la trama si srotola, semina

dettagli che dovrebbero aiutarci a trovare la verità. Ma esiste davvero un'unica verità? Esistono davvero buoni e cattivi? (...) Carrisi (...) fa scattare meccanismi automatici nella nostra mente sapendo che non siamo pienamente in grado di controllarli e così edifica una prigione buia, un labirinto fatto di "pareti vive", corridoi in cui la luce si accende al passaggio della prigioniera e le porte si aprono per consegnare ricompense. (...) Una sceneggiatura ben architettata, fatta di specchi e fili da ricollegare: richiede attenzione e intuito come nella risoluzione di un caso, come dovrebbe fare un buon thriller.» (Teresa Monaco, cinematographe.it)



«Ne L'uomo del labirinto quello che salta immediatamente all'occhio è il volere di Donato Carrisi di spaventare lo spettatore con la consapevolezza che, volenti e nolenti, ci muoviamo tutti dentro le alte mura di un labirinto. Siamo tutti Minotauri costretti a indossare maschere e a muoversi in un mondo di cui non conosciamo le regole e dentro il quale è sempre estremamente facile perdersi. Il senso di inquietudine che il film trasmette poggia le sue basi sulla certezza di non potersi fidare di nessuno. Lo spettatore si trova ad assistere ad uno spettacolo dove la verità non esiste (...) e ogni personaggio se la deve costruire con le proprie mani, cercando di fare del proprio meglio con il materiale che ha a disposizione. Ed è qui che si cela il carattere più riuscito del film: l'inquietudine e quasi il senso di orrore che accompagna tutto il racconto non si fonda su qualcosa di mostruoso o di stra-ordinario. Al contrario: dipinge mostri che sono a proprio agio nella luce del sole, in mezzo alle proprie stesse prede (...) ammantati della luce della quotidianità. Ed è nella quotidianità che Donato Carrisi ci dice di cercare ciò che non abbiamo il coraggio di guardare.» (Erika Pomella, lascimmiapensa.com)



«Per il suo secondo film da regista, Donato Carrisi abbandona il realismo del noir classico e, in un tripudio di colori e musica, ci porta in un universo inquietante e quasi da film horror dove vanno in scena le nostre e le sue paure. Fra suggestioni kafkiane e omaggi ai thriller anni 90, lo scrittore rende l'invisibile importante quanto il visibile e procede a ritmo sostenuto. La partita si gioca fra Toni Servillo e Dustin Hoffman, sublimi come sempre e affiancati da una strepitosa Valentina Bellè. Il film, forse, è troppo pieno di cose ma il non luogo in cui si muovono i personaggi è suggestivo e denota una grandissima attenzione per la messa in scena e i dettagli.» (Carola Proto, comingsoon.it)



«L'uomo del labirinto è molto più ambizioso de La ragazza nella nebbia. Ad accomunarli c'è il peso della solitudine, dell'isolamento. Ma qui la critica sociale è molto più affilata. Non ci si interroga sul rapporto tra polizia e media, sull'attrazione macabra verso la notizia. (...) La riflessione è su una società che riconosce la violenza come elemento costitutivo, da tramandare da psicopatico a vittima. Ognuno ribalta i propri traumi su chi ha intorno, in un gioco di specchi dove le immagini si sdoppiano, i disegni sono schizzi oscuri. (...) È un cinema claustrofobico, tra luce e oscurità, dove ovunque ci sono pareti pronte a schiacciare, a stritolare. Le inquadrature dall'alto si alternano a primissimi piani, e il delirio si ispira anche al sadismo (ma senza sangue) di Saw e The Cube. Film imperfetto, affascinante, molto coraggioso, specialmente in Italia. Un'opera seconda da sostenere, perché lascia ben sperare nel futuro.» (Gian Luca Pisacane, cinematografo.it)



L'UOMO DEL LABIRINTO

un film di Donato Carrisi

con Toni Servillo, Dustin Hoffman, Valentina Bellè, Luis
Gnecco, Vinicio Marchioni, Stefano Rossi Giordani,
sceneggiatura: Donato Carrisi; fotografia: Federico Masiero;
montaggio: Massimo Quaglia; musiche: Vito Lo Re; produzione:
Gavila, Colorado Film; distribuzione: Medusa Film
Italia, 2019 - 130 minuti



Città di
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com
il posto al cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cine teatropeppinoimpastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●

Sono passati 15 anni da quando uno sconosciuto ha rapito Samantha Andretti mentre tornava a casa da scuola. Allora Samantha aveva solo 13 anni: ora invece è una giovane donna che, sfuggita al suo carceriere, si ritrova nell'ospedale Santa Caterina con una gamba ingessata e una flebo infilata nel braccio. Accanto a lei il dottor Green è lì per aiutarla a ricordare, dato che una droga psicotica iniettata dal rapitore le circola ancora nel sangue, alterandole la memoria. "Questo è un gioco?", ripete Samantha. E in effetti quella che ha inizio è una caccia al tesoro, in cui a cercare il colpevole non è solo il dottor Green ma anche Bruno Genko, un investigatore privato in procinto di morire tormentato dal senso di colpa per non aver saputo salvare Samantha all'epoca del suo rapimento. Riusciranno a trovare il cattivo, di cui si sa solo che va in giro travestito da coniglio?

●

«C'è tutto il cinema che mi piace in questo film. Come quando scrivo penso a libri che vorrei leggere, così con i film penso a qualcosa che vorrei vedere al cinema. Qui volevo rievocare i grandi thriller anni '90: Il silenzio degli innocenti, Seven, I soliti sospetti, The Game. Poi quei tipo di film hanno smesso di farli, e le mie creature cinematografiche si nutrono di quei riferimenti» (Donato Carrisi)

●

«Donato Carrisi con L'uomo del labirinto porta al cinema (...) un noir che si dipana su più livelli lasciando lo spettatore sbi-gottito e confuso. (...) l'autore sceglie di fare un gioco con lo spettatore e, man mano che la trama si srotola, semina

dettagli che dovrebbero aiutarci a trovare la verità. Ma esiste davvero un'unica verità? Esistono davvero buoni e cattivi? (...) Carrisi (...) fa scattare meccanismi automatici nella nostra mente sapendo che non siamo pienamente in grado di controllarli e così edifica una prigione buia, un labirinto fatto di "pareti vive", corridoi in cui la luce si accende al passaggio della prigioniera e le porte si aprono per consegnare ricompense. (...) Una sceneggiatura ben architettata, fatta di specchi e fili da ricollegare: richiede attenzione e intuito come nella risoluzione di un caso, come dovrebbe fare un buon thriller.» (Teresa Monaco, cinematographe.it)



«Ne L'uomo del labirinto quello che salta immediatamente all'occhio è il volere di Donato Carrisi di spaventare lo spettatore con la consapevolezza che, volenti e nolenti, ci muoviamo tutti dentro le alte mura di un labirinto. Siamo tutti Minotauri costretti a indossare maschere e a muoversi in un mondo di cui non conosciamo le regole e dentro il quale è sempre estremamente facile perdersi. Il senso di inquietudine che il film trasmette poggia le sue basi sulla certezza di non potersi fidare di nessuno. Lo spettatore si trova ad assistere ad uno spettacolo dove la verità non esiste (...) e ogni personaggio se la deve costruire con le proprie mani, cercando di fare del proprio meglio con il materiale che ha a disposizione. Ed è qui che si cela il carattere più riuscito del film: l'inquietudine e quasi il senso di orrore che accompagna tutto il racconto non si fonda su qualcosa di mostruoso o di stra-ordinario. Al contrario: dipinge mostri che sono a proprio agio nella luce del sole, in mezzo alle proprie stesse prede (...) ammantati della luce della quotidianità. Ed è nella quotidianità che Donato Carrisi ci dice di cercare ciò che non abbiamo il coraggio di guardare.» (Erika Pomella, lascimmiapensa.com)



«Per il suo secondo film da regista, Donato Carrisi abbandona il realismo del noir classico e, in un tripudio di colori e musica, ci porta in un universo inquietante e quasi da film horror dove vanno in scena le nostre e le sue paure. Fra suggestioni kafkiane e omaggi ai thriller anni 90, lo scrittore rende l'invisibile importante quanto il visibile e procede a ritmo sostenuto. La partita si gioca fra Toni Servillo e Dustin Hoffman, sublimi come sempre e affiancati da una strepitosa Valentina Bellè. Il film, forse, è troppo pieno di cose ma il non luogo in cui si muovono i personaggi è suggestivo e denota una grandissima attenzione per la messa in scena e i dettagli.» (Carola Proto, comingsoon.it)



«L'uomo del labirinto è molto più ambizioso de La ragazza nella nebbia. Ad accomunarli c'è il peso della solitudine, dell'isolamento. Ma qui la critica sociale è molto più affilata. Non ci si interroga sul rapporto tra polizia e media, sull'attrazione macabra verso la notizia. (...) La riflessione è su una società che riconosce la violenza come elemento costitutivo, da tramandare da psicopatico a vittima. Ognuno ribalta i propri traumi su chi ha intorno, in un gioco di specchi dove le immagini si sdoppiano, i disegni sono schizzi oscuri. (...) È un cinema claustrofobico, tra luce e oscurità, dove ovunque ci sono pareti pronte a schiacciare, a stritolare. Le inquadrature dall'alto si alternano a primissimi piani, e il delirio si ispira anche al sadismo (ma senza sangue) di Saw e The Cube. Film imperfetto, affascinante, molto coraggioso, specialmente in Italia. Un'opera seconda da sostenere, perché lascia ben sperare nel futuro.» (Gian Luca Pisacane, cinematografo.it)

